

## IV DOMENICA DOPO PENTECOSTE

La liturgia della Parola di questa settimana, ci mette dinanzi alla tentazione che spesso alberga nel nostro cuore: quella di sentirsi nel giusto, in pace con la propria coscienza, fermandoci sempre ad una interpretazione riduttiva, o a volte semplicista della Parola di Dio. Ma il Vangelo smaschera la



nostra precaria convinzione, perché non si ferma dinanzi alla legge antica, ma va' oltre. È stato detto: non ucciderai, ma io vi dico.... Per noi spesso il pensiero tenta di fermarsi dinanzi a quel non uccidere, e il più delle volte ci si sente nel giusto; ma il richiamo di Gesù va oltre. Sì, perché è molto più facile di quanto si possa credere, uccidere la dignità dei nostri fratelli, quando l'ira, l'invidia, l'orgoglio, eliminano quel segno di salvezza che Dio ha posto sulla fronte di Caino, per mettere quelle che sono le nostre etichette. Così rischiamo di portare avanti, quella frattura di quel desiderio profondo di fraternità, che sin dalle origini Dio aveva pensato. Il più delle volte ragioniamo proprio come Caino. Ci riempiamo la bocca della parola fratello, ma svuotandola di tutto il suo significato: sono forse io il custode di mio fratello? Eppure quella che Dio vedeva come risorsa, nell'essere in due a lavorare per il bene dell'umanità, diventa un ostacolo, una frattura alla comunione. La settimana passata, Dio chiedeva

ad ognuno di noi: "uomo dove sei?", quasi portando l'attenzione del nostro essere ad una realtà più universale. Oggi ci chiede: "dov'è tuo fratello?". Un invito ad entrare più nell'intimo e capire che non si può dare risposta alla prima domanda, se non passando per la seconda. Non si può capire dove si è, dove si va, se non insieme ad una comunità di fratelli, che per grazia di Dio ci vengono dati in dono, e chiesto di custodire.